

Dag Solstad

ARMAND V.

Note a un romanzo non scritto

Traduzione di
Maria Valeria D'Avino



IPERBOREA

1] Questa nota a piè di pagina, la prima in assoluto, soffre di una prospettiva temporale distorta. Ha origine in un luogo preciso che riguarda la giovinezza di Armand, anche se non si riferisce alla giovinezza di Armand ma a quella di suo figlio, vista da Armand, un uomo sulla sessantina. Questa nota è dunque un commento a un fatto avvenuto in un tempo e in un luogo completamente diversi e con personaggi del tutto diversi da quelli del testo principale cui si riferisce, come Armand, o che in quel momento non compaiono affatto in quel testo, come il figlio di Armand, che non era ancora nato; ci troviamo infatti in un momento dal quale passeranno ancora quasi vent'anni prima che Armand incontri la donna destinata a diventare la madre di suo figlio, e tuttavia il figlio è una figura centrale in questa nota a una scena che illumina la giovinezza del padre.

1b] Una mattina, non molto tempo fa, Armand si svegliò e decise che doveva andare a trovare suo figlio, che non vedeva da più di sei mesi. Appena prese quella decisione si sentì completamente sveglio, anche se subito prima era avvolto in uno stato di torpore da cui era scaturito quel pensiero nitido. Sei mesi prima, quando a Oslo

era inverno, il figlio aveva abitato per un certo periodo da lui, perché Armand doveva partire per un lungo viaggio all'estero ed era sembrato opportuno che il figlio, che viveva in una stanza in affitto distante mezz'ora a piedi, venisse a badare allo spazioso appartamento mentre il padre era assente. Il figlio si era trasferito tre-quattro giorni prima della partenza, e dormiva nella stanza degli ospiti quando Armand uscì di casa in un buio mattino invernale per iniziare il suo lungo viaggio all'estero prendendo un taxi per l'aeroporto internazionale di Oslo, che si trovava a Gardermoen, nell'entroterra norvegese, non lontano dal lago Mjøsa. Da lì prese un volo mattutino per una città dell'Europa centrale, dove si dedicò subito al compito che era l'obiettivo di quella missione all'estero. Si spostò su e giù per l'Europa una settimana dopo l'altra, in aereo o in treno, finché arrivò in una delle metropoli più grandi in assoluto, che era l'ultima tappa del suo lungo viaggio all'estero, e dove aveva prenotato una stanza d'albergo per cinque giorni. Tuttavia lasciò quella metropoli già il secondo giorno, al mattino, perché l'appuntamento che lo attendeva era stato cancellato, e dal momento che, per di più, lui aveva cominciato a soffrire di un acuto, benché insolito, senso di noia nei confronti di quel viaggio all'estero, e in particolare di quella metropoli, dove in passato era stato così felice di soggiornare e che con tanta impazienza aveva atteso di rivedere, con i propri occhi, passeggiando in quelle strade per lui così seducenti, decise, nell'istante in cui la cancellazione dell'appuntamento fu un fatto compiuto e la telefonata conclusa, di

rifare le valigie, scendere in ascensore alla reception, regolare il conto del suo soggiorno in albergo e prendere un taxi per l'aeroporto, dove allo sportello della SAS scambiò il suo biglietto con il primo posto libero su un volo in partenza per Oslo, perché il compito che era all'origine di quel viaggio all'estero era tale da dotarlo di un genere di biglietti che rendeva simili modifiche e conversioni pienamente possibili. Tornò a casa quello stesso giorno, atterrando a Gardermoen nel tardo pomeriggio.

Verso le 18:30 aprì la porta del suo appartamento. Era ancora inverno e cadeva la neve. Neve bagnata che si era depositata bianca sulle spalle del cappotto, destinata a sciogliersi di lì a poco quando lui nell'ingresso se lo sarebbe tolto per appenderlo a un attaccapanni. Dall'interno gli giunsero delle voci, non solo quella del figlio ma anche di una donna. Posò le valigie, e avanzò di qualche passo verso la porta socchiusa del salotto. Ma poi si fermò di colpo. Perché in salotto, dalla porta socchiusa, vide una scena terribile. Un giovane uomo, con indosso solo le mutande, in ginocchio davanti a una giovane donna completamente vestita. Una giovane umiliazione. Il suo unico figlio umiliato da una giovane donna, una ragazza. La ragazza scosse la testa e i capelli ondeggiarono morbidi intorno a lei, gli lanciò uno sguardo carico di disprezzo mentre il figlio tremava nella sua misera condizione. Armand raggiunse in punta di piedi la propria stanza da letto, dall'altro lato del corridoio, e si chiuse con cautela la porta alle spalle cercando di non fare il minimo rumore. Lì rimase impalato nel suo cappotto invernale,

che non era riuscito a togliersi, e sulle cui spalle la neve aveva cominciato a sciogliersi. Era rigido per l'orrore.

Rimase così non solo fino a quando, alla fine, sentì la giovane donna uscire nel corridoio a passo impetuoso, fermarsi un momento forse per infilarsi il cappotto, e poi la porta richiudersi dietro di lei, ma fino a sentire che il figlio, come previsto, non era uscito insieme a lei e si trovava ancora lì. Perché dopo un lungo silenzio udì dei passi incerti, quasi indistinti nel corridoio, avanti e indietro, che infine svanirono ma senza che la porta d'ingresso fosse aperta e richiusa, al contrario, il figlio doveva essersi mosso nella direzione opposta con i suoi passi indistinti, verso la cucina, e quando Armand lo capì rimase fermo dov'era, impietrito, dritto in piedi, con il cappotto pesante ancora indosso nella propria stanza da letto dietro la porta chiusa. Era sconvolto. L'umiliazione. Suo figlio mezzo nudo in ginocchio davanti a una donna, umiliato. Una scena indelebile. Fissata in eterno nella sua sanguinosa realtà. Armand non sapeva cosa fare di se stesso. La. Sanguinosa. Realtà. Il sangue scorreva nel modo peggiore che si potesse immaginare, il peggiore di tutti, era come sguazzarci dentro, lì dov'era. Doveva andarsene. Il passo indistinto del figlio tornò indietro, Armand lo sentì entrare in salotto. Finché il figlio era lì, lui non sarebbe potuto sgattaiolare in corridoio, tirarsi dietro la valigia nell'ingresso e sparire. Si sedette sulla sponda del letto, il cappotto ancora addosso. Doveva uscire da quella situazione, ma come? Si alzò, andò alla porta e si mise in ascolto. Silenzio. Dov'era il figlio?